

Gli INDIMENTICABILI

flash ricorda le sue firme migliori

Concludiamo con questo numero la serie dei profili degli illustri personaggi, ora scomparsi, che hanno collaborato con la nostra rivista

Angela Latini

di Marcella Rossi Spadea



La giornalista Marcella Rossi Spadea insieme al Dir. Resp. di flash Filippo Ferretti, durante l'incontro del 10 giugno '99 al Circolo Cittadino, sul tema "Gli Indimenticabili" (foto Sandro Perozzi)

Nell'interminabile e felice vicenda del mensile di vita picena "flash", uno dei posti d'onore - nell'altrettanto interminabile e felice elenco dei collaboratori - spetta ad Angela Latini. Non suoni l'affermazione, detta da una donna, come un'eco femminista; chi ha conosciuto la narratrice acquasantana deve darmi



Sopra: Angela Latini così come la ricordiamo ■ In alto: Angela Latini - 1961 - Quale ispettrice scolastica in visita alla 2ª femminile di Borgo Lubiani ■ A fianco: 1962 - A Fermo in un incontro con Provveditore e Direttori didattici della provincia

ragione. Lei, il suo posto al sole l'ha conquistato per qualità artistiche derivate da quelle umane e morali. Sta qui il nocciolo della questione: a mio parere - ma sono in compagnia del pensiero di celebri autori, - narratori si nasce, scrittori si diventa affinando le qualità estetiche dello scrivere con sistemi come la lettura dei classici, l'esercizio della scrittura, l'acquisizione graduale del "mestiere".

Le stesse scuole di scrittura, ad esempio, insegnano a muoversi entro determinate atmosfere ma il misterioso possesso di un atto creativo è

genetico. La Latini esprime al meglio, con le sue opere, questo concetto.

Ma voglio fare una puntualizzazione. Io, Angela Latini non l'ho conosciuta e per questo quando l'editore, proprietario, manager, boss di "flash", Vincenzo Michelangeli Prosperì, mi ha proposto - che dico? Ordinato... Vincè è fatto così! - di parlarne ho avuto molta incertezza avendo l'abitudine, in casi del genere, di collegarmi alle mie frequentazioni del personaggio di cui tratto. Il mio rapporto con la Latini rimane invece circoscritto nell'essere, lei, la madre di Daniele, mio compagno di liceo (per motivi anagrafici ero un anno avanti a lui) e nell'aver, lei, una volta, telefonato quando stavo a "Il Resto del Carlino" per gratificarmi di un suo giudizio sulle mie fatiche di penna (ne ho conosciuto, almeno, il timbro vocale). Dunque, per lei nuttivo - come nutro - rispetto generazionale e gratitudine. (C'è anche, a dire il vero, a panni in sintonia con la Latini, una serie di altri motivi idealistici compreso un... baco da seta).

Il rispetto e la gratitudine sono ottimi sentimenti, ma bastevoli per dire di sì al signor Prosperì? Infine, ho ragionato che la lacuna dell'inesistente conoscenza, perfino visiva, tra me e Angela Latini poteva essere colmata limitandomi a presentare, spero con sufficiente efficacia, il messaggio dettato dal suo lavoro pedagogico, giornalistico, di scrittrice, di comunicatrice sociale iniziato da sedicenne come maestra elementare a Pito di Acquasanta e intensamente protrattosi lungo tutta l'esistenza:

Chi o che cosa più di "Za il tartufajo", di "Vittorio Discus", di "O Più il ragazzo serparo", di "La casa degli Orsi Rossi", "I lupi di Pito",

